



Hormuz, tanti no al piano di Trump. Meloni: â??Intervenire sarebbe passo verso coinvolgimentoâ?•

Descrizione

(Adnkronos) â??

Donald Trump aspetta risposte positive, ma il telefono squilla poco. Il presidente degli Stati Uniti continua a sollecitare la formazione di una coalizione internazionale, con il contributo primario della Nato, per liberare e aprire lo Stretto di Hormuz bloccato dallâ??Iran con la conseguente paralisi del commercio del petrolio nel Golfo Persico. Lâ??aumento dei prezzi impone una soluzione al rebus, ma lâ??iniziativa di Trump fatica a decollare.

â??Numerosi Paesi mi hanno detto che sono in arrivo. Li annunceremo presto: alcuni sono molto entusiasti, altri meno. Alcuni sono Paesi che abbiamo aiutato per moltissimi anni. Li abbiamo protetti da terribili minacce esterne, eppure non si sono mostrati cosÃ¬ entusiasti. E il livello di entusiasmo Ã” importante per meâ?•, dice Trump con dichiarazioni generiche: non Ã” chiaro chi abbia dato la propria disponibilitÃ e come intenda contribuire. â??Dopo 40 anni che vi proteggiamo, non volete essere coinvolti in qualcosa di cosÃ¬ insignificante, in cui verranno sparati pochissimi colpi perchÃ© gli iraniani non ne hanno piÃ¹ a disposizione? Io chiedo se hanno dragamine e mi dicono che preferirebbero non essere coinvoltiâ?•, le argomentazioni del numero 1 della Casa Bianca.

Non Ã” chiaro nemmeno per quale motivo Trump chieda lâ??intervento di altri paesi, Cina compresa, visto che â??non ne abbiamo bisognoâ?•. â??Voglio vedere come reagisconoâ?•, dice con lâ??ennesima giravolta verbale. â??Ho sempre pensato che questa fosse una debolezza della Nato, il nostro compito era proteggerli. Ma ho sempre detto che, quando avremo bisogno di aiuto, loro non ci proteggeranno. Noi abbiamo costruito il piÃ¹ grande esercito del mondo e proteggiamo le persone. Se avessimo bisogno delle loro navi o di qualsiasi altra cosa, di qualsiasi mezzo che potrebbero avere, dovrebbero venire subito ad aiutarci perchÃ© noi li abbiamo aiutati per anniâ?•, dice. Il presidente non rende nota la lista nera degli â??ingratiâ?•, il compito probabilmente spetterÃ al segretario di Stato. â??Saremo delusi da qualche nazione e vi diremo quali sonoâ?•, dice Trump delegando lâ??incarico a Marco Rubio.

Il presidente non usa toni particolarmente gratificanti nemmeno per chi, a suo dire, si unirà all'impresa. Il Regno Unito, dice, non si è comportato bene. «Non sono contento di come ha agito, ma parteciperà», dice prima di bacchettare il premier britannico Keir Starmer. «Mi ha detto sto incontrando il mio team per decidere». E gli ho detto «perché devi vedere il tuo team?». Sei tu il primo ministro, sei tu che devi prendere la decisione, non devi parlare con nessuno. Dopo che abbiamo distrutto le capacità militari dell'Iran e la zona è diventata molto più sicura, ha detto che avrebbe mandato due portaerei: gli ho detto «no non le vogliamo più!». È stato deludente, l'affondo di Trump. «Stiamo discutendo, con partner europei, del Golfo e gli Usa, e ovviamente dobbiamo valutare molte opzioni. Noi abbiamo già sistemi di sminamento autonomi nella regione, valutiamo opzioni ed esperienza, ma lavoriamo con gli alleati», dice Starmer nelle stesse ore.

Bene, ma non benissimo, il colloquio con il presidente francese Emmanuel Macron. «Da 1 a 10, darei voto 8. Ma parliamo pur sempre della Francia, non ci aspettiamo la perfezione!», dice Trump, convinto che anche Parigi aiuterà.

Trump il 31 marzo dovrebbe essere in Cina per la visita fino al 2 aprile. Il viaggio, con annesso incontro con Xi Jinping, potrebbe slittare. «Rinvieremo di poco probabilmente, magari un mese», dice Trump. «C'è una guerra in corso. Penso sia importante che io sia qui». Il rinvio sarebbe legato a motivi logistici e di opportunità, vista la guerra in corso, ma diventerebbe anche un segnale se la Cina che secondo Washington dipende fortemente dal petrolio del Golfo non aderisse all'appello. Pechino per ora si esprime con le parole del portavoce del ministero degli Esteri, Lin Jian. La Cina, dice, «una volta di più sollecita le parti a fermare immediatamente le operazioni militari, a evitare ulteriore escalation della situazione tesa e a evitare che il disordine regionale abbia un ulteriore impatto sull'economia globale. Stiamo comunicando con le parti coinvolte per lavorare a una de-escalation della situazione».

Categorica la posizione della Germania. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz esclude la partecipazione del paese alla guerra in ogni forma: «Non abbiamo il mandato delle Nazioni Unite, dell'Unione Europea o della Nato richiesto dalla Legge Fondamentale. È stato dunque chiaro dall'inizio che questa guerra non è una questione che riguarda la Nato», dice nel corso di una conferenza stampa a Berlino. La Germania, ha quindi chiarito, non è stata consultata né dagli Stati Uniti né da Israele prima dell'inizio della campagna. Questo significa che prosegue che non c'è mai stata una discussione sul se le truppe tedesche sarebbero state coinvolte. Per tale motivo la questione del come la Germania potrebbe essere coinvolta militarmente qui non si pone.

Semaforo rosso anche dal Giappone. «Nell'attuale situazione con l'Iran, al momento non consideriamo l'avvio di un'operazione di sicurezza marittima», afferma il ministro della Difesa, Shinjiro Koizumi. «La domanda è quello che il Giappone dovrebbe fare di sua iniziativa e quello che sarebbe possibile nella nostra cornice legale, piuttosto che quello che sia richiesto dagli Stati Uniti», spiega la premier Sanae Takaichi spiegando di aver chiesto a varie sezioni di diversi ministeri di valutare la cosa.

L'uso delle Forze di autodifesa per missioni all'estero è una questione politicamente sensibile per il Giappone, nella cui Costituzione vi è l'articolo, imposto dagli Usa nel 1947 dopo la Seconda Guerra Mondiale, che sancisce la rinuncia formale alla guerra e vieta il mantenimento di forze armate. Il governo giapponese sta attualmente considerando come adottare le necessarie misure conclude la premier: ovviamente, queste saranno nell'ambito della legge giapponese, ma stiamo valutando come proteggere le navi collegate al Giappone e i loro equipaggi, e vedere quello che possiamo fare. Non anche dall'Australia, mentre il dibattito in Corea del Sud è accompagnato da manifestazioni di protesta contro l'ipotesi di invio di navi.

L'Italia ha escluso la partecipazione alla guerra. Da una parte per noi è fondamentale, ovviamente, la libertà di navigazione, che è oggetto anche oggi di uno statement che è stato fatto con i nostri partner. Intervenire insomma significa oggettivamente fare un passo in avanti nel coinvolgimento, dice la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, a Quarta Repubblica su Rete4 alla fine della giornata caratterizzata dalla partecipazione del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, al Consiglio Affari Esteri dell'Unione europea a Bruxelles. Nella riunione, dice il numero 1 della Farnesina, è stato espresso l'auspicio di un rapido percorso per arrivare alla pace e stabilità in Medio Oriente. La via del negoziato diplomatico e del dialogo con i Paesi del Golfo è sempre più essenziale per promuovere la de-escalation e garantire la libertà di navigazione e la sicurezza marittima a Hormuz. Esclusa una modifica della finalità della missione europea Aspides: rimane nel Mar Rosso e non sarà coinvolta a Hormuz.

??

internazionale/esteri

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Marzo 17, 2026

Autore

redazione